

Rimembrano i cipressi. Una storia di Resistenza fiorentina

La neve cadeva leggera, ma bastava a coprire i passi di chi si muoveva nell'ombra. Il vento soffiava dai colli e si incanalava lungo le strette vie di San Niccolò, dove le persiane restavano chiuse anche di giorno. Le bombe alleate avevano distrutto il ponte a Santa Trinita e le pattuglie tedesche erano ancora ovunque: ogni angolo poteva rivelarsi un inaspettato traditore.

In quella Firenze sfregiata, esausta ma non piegata, un piccolo gruppo si era fatto custode di una silenziosa resistenza ostinata. Si facevano chiamare I Colli, perché si incontravano sulle colline subito sopra la città, tra i sentieri che portano al vecchio convento di San Martino a Mensola. I cipressi li proteggevano: alti e immobili, rassicuranti e profumati per i loro pollini che il vento spargeva assiduamente nell'aria, imponenti come guardiani del tempo.

Il fondatore dei Colli era Ferruccio Dugini, sessantadue anni, un uomo dalla voce bassa e dagli occhi che sapevano leggere i pensieri, perché avevano già vissuto gli stessi. Prima della guerra era bibliotecario alla

Riccardiana; dopo l'8 settembre, aveva deciso che i libri non bastavano più. Portava con sé una macchina da stampa smontabile, nascosta dentro una vecchia cassa di vino. Nelle stanze antiche del convento stampavano volantini, lettere e false identità. "La carta pesa più del piombo, se sai come usarla," diceva spesso Ferruccio.

Con lui c'erano Arianna Landucci e Manfredi Quiti. Lei una giovane donna di ventitré anni, studentessa di medicina e figlia di un farmacista antifascista morto in un rastrellamento. Curava i partigiani feriti in una cripta sotto Santa Croce, dove l'umidità mangiava le pietre ma non le coscienze. Manfredi invece aveva ventisette anni ed era un tipografo di Oltrarno: aveva visto sua madre morire in ginocchio di fronte a lui, colpita fatalmente da una Beretta M34 impugnata da un partigiano di cui la donna si fidava ma rivelatosi una spia. Da allora, ogni foglio stampato gli pareva un colpo inferto al nemico.

Il convento era il fulcro della loro attività. Suor Maria, minuta e decisa, li aiutava a nascondere armi e rifugiati. Conosceva a memoria le ronde tedesche, i luoghi dove le SS non si avventuravano, e i vari modi grazie ai quali si poteva far sparire una persona in pochi secondi. Anche padre Oreste, uomo burbero ma giusto, aveva scelto il silenzio della complicità piuttosto che l'indifferenza della neutralità.

Nel febbraio del '44, un traditore parlò. Padre Oreste venne arrestato e bruscamente scortato a Villa Triste. Non parlò. La sua anima veniva pian piano deturpata, fatta a brandelli dalle torture subdole dei fascisti dalle quali traspariva tutta la disumanità di quella gente. Le celle si riempivano di sangue e di urla, ma nulla trapelò da Oreste, saldo nella sua fede.

I Colli si dispersero per qualche giorno. Ferruccio fu costretto a nascondersi nella soffitta di un vecchio amico, Arianna andò ad Empoli, nella speranza che le scorte di medicine non fossero esaurite e Manfredi si travestì da senzatetto per stampare volantini in una cantina. Poi, la sera del 10 marzo, sopra il Ponte alle Grazie, ancora in piedi per miracolo, apparve un manifesto, incollato con colla fatta di farina e acqua: "Se non vi basta respirare il tormento di Firenze temiamo che rimarrete insoddisfatti. Non ci avrete mai. I Colli non piegano il capo." I tedeschi lo strapparono in pochi minuti, ma altri manifesti comparvero nei giorni successivi: in piazza Santo Spirito, alle Murate, persino vicino a Palazzo Pitti. Il coraggio era diventato contagioso. La gente iniziò a capire che i Colli erano una realtà concreta e non una parola mormorata sottovoce.

Il 4 agosto 1944, gli Alleati entrarono a Firenze. I nazisti, in fuga, fecero saltare tutti i ponti, tranne Ponte Vecchio. La città era ferita ma viva.

Ferruccio uscì dal nascondiglio. Arianna ricominciò a curare le persone alla luce del sole. Manfredi riaprì la sua tipografia. Padre Oreste non tornò più, ma il suo nome portante il ricordo di lui venne inciso su una targa dentro il convento.

Negli anni successivi, I Colli non si sciolsero del tutto. Continuarono a incontrarsi, ogni anno, al primo chiarore del 25 aprile, sotto gli alberi che li avevano protetti. Pian piano, ciascun membro della resistenza esalò l'ultimo respiro di quella vita per cui tanto avevano lottato. Nessuna cerimonia, festeggiamento o commemorazione per loro: solo silenzio.

Quei cipressi che facevano ombra ai Colli sono tuttora gli unici testimoni di tutte le azioni e le strategie studiate e perfezionate da Manfredi, Arianna e Ferruccio, gli unici guardiani che custodiranno per sempre i ricordi di interminabili mesi angoscianti ma affrontati coraggiosamente dalla resistenza. Quei cipressi rimembrano.